This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

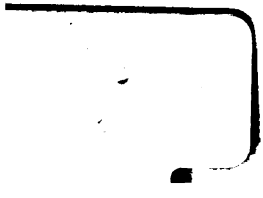
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07586051 4



G. PEDROCCHI

VIVI O MORTI?

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

Prezzo Cent. 50

TORINO
TIPOGRAFIA S. GIUSEPPE DEGLI ARTIGIANELLI
1899

PRODUZIONI TEATRALI DI GIUSEPPE PEDROCCHI

Vino d'America, farsa in 1 atto. M 5 Cent. 50
Il tesoro, commedia in 3 atti. M 12 » 50
Vento improvviso, scherzo comico in 3 parti. M 2, F 2 . . . . . » 50
Joli, commedia in 3 atti. M 13 . . » 50
Lo starnuto, farsa in 1 atto. M 5 — **Dante dall'Inferno,** scherzo comico in 1 atto. M 5. 2ª ediz. . . » 40
Un cane magro, commedia in 3 atti. M 6 — **Mezzo litro,** monologo per uomo. 2ª ediz. . . . . » 40
Distrazioni! scherzo comico in 1 atto. M 2 — **Il pappagallo,** farsa in 1 atto. M 7 — **Un ripiego,** monologo per uomo . . . . . » 40
Una lettera minatoria, farsa in 1 atto. M 6 . . . . . » 25
Zio Ippolito, commedia in 3 atti. M 7 » 40
L'appartamento dello zio, commedia in 4 atti. M 16 . . . . » 50
I servitori in maschera, farsa in 2 atti. M 12 . . . . . » 30

G. PEDROCCHI

VIVI O MORTI?

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

TORINO

TIPOGRAFIA S. GIUSEPPE DEGLI ARTIGIANELLI

—

1899

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
P 55316
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.
1900.

Proprietà letteraria

VIVI O MORTI?

Stechert 3/29-00 $.11 bdg $.27

PERSONAGGI

DEMETRIO BECCAFICHI, FILIPPO, FRANCESCO, *fratelli.*
NATALE.
AMBROGIO.
STEFANO.
PALMIRO, *servo di Demetrio.*
CANDIDO, *servo di Natale.*
BASTIANO, *vecchio contadino, padre di*
NINO, *giovanotto.*
FACCHINO 1°.
FACCHINO 2°.

ATTO I

Salotto in casa di Natale. Porta in mezzo, altre porte laterali, di cui una a sinistra dello spettatore, da aprirsi. Sedie e tavolo coperto da tappeto lungo fino a terra. Occorrente da scrivere.

SCENA I.

STEFANO e CANDIDO.

CAN. E dire che saranno appena venti minuti che è andato alla ferrovia.....

STEF. (*al tavolo scrivendo e chiudendo in una busta la lettera*) Ecco, ho scritto tutto. Appena il tuo padrone ritorna, mi fai il favore di consegnargliela.

CAN. Non dubiti. Ella sarà servito. Come le dicevo, l'attendo anche questa sera coll'ultimo treno o domani prima di mezzogiorno.

STEF. Certo che non potrà restar lontano tanto dalla città: con cento affari!

CAN. (*sorridendo*) Non so se abbiano proprio

raggiunto il numero cento. L'altro giorno mi diceva: Vedi, or ora ho concluso il mio novantesimo contratto.

STEF. Ah sì, il tuo padrone ha questa... come dirla?..... questa innocente mania di numerare tutte le sue faccende. Egli compera case e terreni per rivenderli, e ci si fa d'oro: ha un fiuto, un occhio che tanti gli invidiano, e ancora gli avanza il tempo di numerare i suoi affari. Ha un registro, un vero repertorio come quello dei notai.

CAN. Sissignore, egli numera tutto: vuol sentire? Da quando fa il padrone di case ebbe 16 servitori. Io sono il 17°. Alle volte mi chiama: Ehi? 17!

STEF. Non m'intendo di cabala, ma non vorrei che fosse un brutto numero...

CAN. Eh! purtroppo, signore! ne' miei paesi, 17 significa burattino!

STEF. Ah bene!

CAN. Non è bene, signore. Vorrei udire qualcuno ne' miei paesi a dirmi sul muso: 17! Andrebbe a farsi medicare all'ospitale.

STEF. E qui invece devi sopportarlo dal padrone.

CAN. Ma siccome di nome Candido non ebbe

che me solo, così alle volte mi consola chiamandomi Candido I.

STEF. E ti puoi credere un regnante! Ebbene ti saluto, mio caro, e ti raccomando la mia lettera.

CAN. Stia tranquillo, signore (*accompagna Stefano*). Oh chi viene? Il padrone...

SCENA II.

NATALE (*sarà molto pingue*) e DETTI.

NAT. Ma ha da toccarmi proprio quest'oggi..... Oh... (*vedendo Stefano, gli stringe la mano, senza interrompersi*) io che viaggio spesso, avrò perduto la corsa pochissime volte... in tutta la mia vita saranno 12 con questa...

STEF. E così, mio buon Natale?

CAN. Ha perduto il treno?

NAT. Sì, mio caro, per un minuto! Quando si dice il caso! Oggi mi premeva assai trovarmi in un paese, e sono ancora qui! Il peggio si è che sino alle 14 non ci sono altri treni... Basta, dovetti ritornare a casa e lasciarmi scappar via il treno per la 12ª volta. Più di una volta (3 in tutto) perdetti il treno causa questa numerazione delle ore; ma adesso

l'ho imparata. 12, non è vero? (*contando colle dita sul naso*) 13, 14 sono le 2 pomeridiane. Ah mi va a male questa mezza giornata. Caro Stefano, cosa volevi da me?

STEF. T'avevo lasciato scritto, ma così parlerò.

CAN. Eccole il suo biglietto (*esce*).

SCENA III.

STEFANO *e* NATALE, *sedendo.*

STEF. Dunque senti: ti reco un affare d'oro.

NAT. Udiamo se mi compensa del dispetto provato.

STEF. Devi sapere che il signor Delcane è costretto a vendere il suo palazzo.

NAT. Eh? Quel mutuo fatto due anni or sono l'ha rovinato?

STEF. Pare. Sai che l'appartamento nobile di quel palazzo fu locato alla Società dei Posapiano.

NAT. Di cui è presidente il conte Pécori.

STEF. Precisamente: un bravo uomo, troppo buono, e ben provvisto di quattrini finchè...

NAT. Finchè non glieli mangiano.....

STEF. Eh come conosciamo la gente noi! Si tratta propriamente che il Delcane cerche-

rebbe di far comperare al conte il palazzo facendogli vedere che potrebbe cader in altre mani e allora dovrebbe sloggiare la Società dei Posa-piano. Si farebbe un onore grandissimo il presidente verso la Società divenendo proprietario della sede.

NAT. C'è da rischiare di venir confermato presidente a vita... dimenticando però di riscuotere l'affitto.

STEF. Già, va a finire così. Ma sai che il conte è uomo timido e sopratutto indeciso..... Il Delcane è costretto a vendere subito. Ti cacci in mezzo tu, comperi e rivendi con qualche paio di biglietti da mille.

NAT. Sì, capisco... ma non basta. Occorre far in modo che i Posa-piano temano di dover sloggiare *illico et immediate.*

STEF. Combineremo, non temere. Il Delcane a mezzodì va a far colazione alla *Stella.* Puoi andarci lì come per caso e giungi ancora in tempo di pigliar il treno delle 14. Ma intendiamoci sulla mia quota per questo affare.

NAT. Eh tra noi... puoi dubitare?

STEF. Non dubito, ma sai che c'è anche Ambrogio che sta fiutando l'affare.

NAT. Ambrogio, quel briccone...

STEF. E per di più manesco quanto un facchino.

NAT. Lo so.

STEF. Ah lo sai? L'hai forse provato?

NAT. (Una volta!) Oh no no. Ma siccome gliene ho fatti andar a male sette contratti..... Se con questo facessi l'ottavo... (*s'alzano*).

STEF. Sarebbe l'ottava meraviglia del mondo. Vado. Bada che ci ritroveremo al restaurant della *Stella,* e vedrai che il Delcane conclude l'affare.

NAT. Sì, per ora resto in casa, ma al momento opportuno capiterò.

STEF. E la mia quota.....

NAT. Non temere.

STEF. Bada che se non fai le parti per bene, parlo con Ambrogio (*esce*).

NAT. Zitto! A rivederci.

SCENA IV.

NATALE, CANDIDO, *poi* DEMETRIO.

CAN. Signor padrone, il signor Demetrio, il nostro vicino, vorrebbe dirle una parola.

NAT. Ch'entri, ch'entri. (*Candido esce*). Spero si sbrighi presto, altrimenti lo sbrigo io per trovarmi al restaurant.

DEM. Caro vicino, vi disturbo?

NAT. Che dite mai, signor Beccafichi! sono sempre ai vostri ordini.

DEM. Grazie, troppo gentile. Oh non vi dico che due parole.

NAT. Udiamole; ma accomodatevi.

DEM. (*siede*) Desidero vendere la mia casa.

NAT. Come? Perchè, se è lecito? La vostra casa... Questo mi fa stupire.

DEM. E ne sono stupito anch'io: ma è necessario.

NAT. Scusate, ma una casa così bella, con tante comodità, di cui eravate innamorato, come mai vi decideste...

DEM. Ma!

NAT. Parlatemi in confidenza. Vi occorrono forse denari? Posso trovarvi un prestito, anche in segretezza, se desiderate. Eh! ne ho conclusi tanti io di questi prestiti!

DEM. No, grazie a Dio, non è questione di bisogno..... È che in quella casa non ci posso più stare.

NAT. Non ci potete più stare? Mi mettete in curiosità. Perchè non ci potete più stare?

DEM. Perchè... perchè... Natale mi credete voi una donnicciuola?

NAT. Voi? Eh no, certo!

DEM. Ebbene, se vi dico che CI SI SENTE..... mi credete?

NAT. Oh diavolo! diavolo!

DEM. Non mi credete, vicino? Parola di galantuomo, di quel galantuomo che conoscete da tanti anni: vi assicuro che in casa da qualche tempo sono tormentato da rumori strani ed incomprensibili, tormentato a segno che ho deciso di venderla per liberarmi da quelli!

NAT. Cosa mi raccontate! Io, nella mia vita, avrò riso novantanove volte di questi rumori, di questi CI SI SENTE. Ma capisco che la centesima volta non posso ridere quando voi me l'affermate con tanta serietà... e quando per questo vi decidete a vendere una casa che vi piace tanto.

DEM. Ah se li udiste! Ora pare che trascinino un carrettone, ora che facciano cadere tutte le secchie che vi hanno in cucina, ora che trasportino i mobili. Mi sono alzato più volte e non ho scoperto niente: secchie, mobili, tutti al loro posto... Eppure i rumori li avevamo uditi tutti in famiglia. Insomma la vendo, la vendo, la vendo!

NAT. Oh diavolo, diavolo! Ebbene troverò il compratore.

DEM. E, poveraccio, se i rumori continuano, conchiuderete un altro affare per rivenderla presto.

NAT. Questo per me non sarebbe un male!... mi dispiace solo per voi, e poi perdere un buon vicino...

DEM. Potete pensare se questi rumori ci disturbano; diciamo meglio: ci spaventano, che non si vuol più abitarvi. E andiamo a stabilirci in campagna finchè troveremo da prendere in affitto qualche casa in città.

NAT. *Rumores fuge:* lo dicevano anche i nostri vecchi... ma a questo segno! Ebbene, ho inteso e cercherò un compratore... Ma permettete, devo uscire.

DEM. Anzi, vi lascio anch'io.

NAT. Usciamo adunque insieme (*escono*).

SCENA V.

PALMIRO *con una sporta infilata al braccio ripiena di oggetti e* CANDIDO. *A tempo* FRANCESCO.

CAN. Entri pure, signor Palmiro, il suo padrone se n'è andato.

PAL. Benedetti padroni! capitano tra i piedi dove meno si crederebbe! Il mio padrone Demetrio era qui!

CAN. Eh purtroppo: noi servitori dobbiamo usar sempre molte precauzioni; ma..... lasci andare..... infine gli imbrogliati sono loro.

PAL. Naturale! Ebbene, signor Candido, non potevo mai venirla a salutare ed ho tante cose da dirle. Oggi il padrone Filippo mi mandò a comperar delle paste che in piazza non si trovano, ma bisogna andare in fondo alla città. Ho il pretesto che la strada è lunga e sono venuto a far quattro chiacchiere.

CAN. Bravo, grazie. Io speravo che il mio padrone restasse assente da città, ma perdette il treno di stamattina e m'è ritornato a casa.

PAL. All'improvviso? le ha fatto forse paura? (*Si toglie il berretto e lo depone sul tavolo colla sporta*).

CAN. No.....

PAL. Ah è della paura ch'io le voglio parlare. Si figuri che in casa nostra siamo spaventati tutta la notte da rumori che ci fanno balzare dal letto...

CAN. Oh davvero?

PAL. Davvero, davvero. Anzi voleva chiederle

se, essendo le nostre case contigue, sente rumori anche lei.

CAN. No, io dormo pacificamente.

PAL. Ne ho piacere... ma se sentisse da noi!

CAN. E cosa può essere?

PAL. È qui che ti voglio! Cos'è? Morti? spiriti? diavoli? Chi l'indovina è bravo!

CAN. Le nostre case sono contigue, è vero, anzi mi pare che nella nostra soffitta ci sia un usciolino chiuso e inchiodato, ma che comunicherebbe colla vostra. Ma noi non udiamo nulla.

PAL. Questa mattina il padrone fece inchiodar l'uscio della soffitta, non so perchè.

CAN. Vede, quella porta lì (*indica la terza quinta a destra in fondo*) conduce mediante una scala nella nostra soffitta. Vuole che andiamo a vedere se ci fosse, per caso, qualche gatto lì rinchiuso?

PAL. Ci vada, ci vada e verifichi.

CAN. Venga anche lei.

PAL. Oh grazie... io ho ispezionato la mia e, a dirle la verità, con tanta tremarella che mi basta.

CAN. Via, coraggio! Andiamo insieme. Ora vo a prendere la chiave, perchè noi quella sof-

fitta non l'adoperiamo e sarà qualche mese che non ci entro (*esce*).

PAL. Eh non ci vado, no, io! vada lui. Ma cosa diavolo possono essere questi rumori? Alle volte mi pare di non doverci badare, alle volte invece mi viene una paura che scapperei volando.

CAN. (*rientrando con una chiave*) Credo sia questa (*prova*).

PAL. Ah, caro signor Candido, io non vedo quella benedetta ora di essere in campagna, lontano da questi... (*rumore come di una porta che si sgangheri*) Ah! (*cade su una sedia*).

CAN. Cos'è? (*Perplesso e un po' impaurito*) Oh voglio vedere..... Non è questa la chiave..... ora capisco qual è..... vo a prenderla (*esce*).

PAL. Signor Can-di-do, non mi la-sci so-lo! (*Si spalanca la porticina, n'esce Francesco, che la richiude di un colpo, si piglia il berretto e la sporta di Palmiro ed esce*). Ah! (*Palmiro cade dalla sedia e resta nascosto dal tappeto del tavolino*).

CAN. (*di dentro*) Signor Palmiro, ma venga qui... ora apro..... ho trovato la chiave; ascolti..... Oh si corre come il vento. (*Entra con una*

chiave e va alla porticina). Pover'uomo è scappato colla sua sporta... si vede che ebbe paura. Difatti questo rumore mi ha destato della curiosità. Morti? Non credo. Diavoli, spiriti? Ehm? Che sieno invece dei ladri? Avviserò la questura... Intanto apro (*apre*). Ohè? Quanti siamo? (*silenzio*) Qui non c'è alcuno, la scala è piena di ragnatele. L'imposta dell'abbaino è chiusa ed è tutto buio... Che salga? E se..... Ohè? Chi c'è là? (*gridando*).

PAL. (*da sotto il tavolo, con un gemito*) Ohimè...

CAN. Che sento! c'è qualcuno... Vo' a prendere un lume per salire... (*va per uscire e scorge Palmiro sotto il tavolo*) Palmiro?! Lei qui?! Ma allora chi è uscito correndo colla sua sporta? E il berretto dov'è? Ma questa è curiosa! io lo credevo lei.

PAL. Ohimè! ohimè! che paura... (*s'alza aiutato da Candido*).

CAN. Coraggio! Ma mi dica... (*Palmiro siede*).

PAL. Che so io..... Pumf! si è aperta quella porta..... ho chiuso gli occhi dalla paura..... mi è sembrato veder uno... non so, sono caduto lì.....

CAN. Ed io ho veduto un individuo colla sua

sporta ed il berretto, che usciva a precipizio: lo credevo lei..... È certo qualche ladro. Eh coraggio! forse è fuggito dalla sua soffitta alla nostra..... sa che c'è una comunicazione: l'avrà aperta..... Corro alla questura.

PAL. Anch'io... non resto qui... ma le gambe non mi reggono. E la mia sporta colle spese... Oh povero me! le paste del padrone Filippo...

CAN. Chiudiamo intanto questa porta (*eseguisce*). Venga; si appoggi al mio braccio; venga di là in cucina, le darò due dita di vino. (*Scampanellata di dentro*) Suonano alla porta, vengo subito (*per uscire*).

PAL. No, vengo anch'io, non resto qui solo. (*Altra scampanellata*) Veniamo!

CAN. Ebbene? Ma coraggio, per bacco!

PAL. Ha un bel dire lei! È quasi un mese che i rumori ci tormentano e adesso quest'apparizione (*esce appoggiato a Candido. La scena resta un istante sgombra. Esclamazioni di meraviglia di Candido e Palmiro: ritornano colla sporta*).

CAN. Curiosa! Un fattorino ci rimise la sua sporta.

PAL. È proprio la mia con tutta la roba... Oh c'è entro anche il berretto (*lo ripone in testa*).

CAN. E non si sa chi la mandi. Il fattorino disse d'esser incaricato di recarla al n. 36, qui, e scappò.

PAL. Allora colui non era un ladro.

CAN. O un ladro che restituisce: qualità *extra-fina!*

PAL. E così?

CAN. E così? Io intanto vado ad ispezionare la soffitta.

PAL. Ed io non vengo certamente.

CAN. Allora... non ci vado neppur io. Vo alla questura a raccontare il caso strano.

PAL. Bravo!

CAN. A proposito, finchè non ritorna il padrone non posso lasciare la casa.....

PAL. Signor Candido, arrivederci. Da questa avventura misteriosa capirà se il suo povero vicino può stare tranquillo. Addio.

CAN. Eh no certo... Il peggio si è che comincio ad essere inquieto ancor io... (*Palmiro esce*).

SCENA VI.

AMBROGIO *e* CANDIDO.

CAN. (*Scampanellata di dentro*) Chi è? Oh lei, signor Ambrogio!

AMB. (1) Sì; usciva un individuo, sono entrato io. Ma suonando il campanello come usano i galantuomini quando trovano aperto.

CAN. Ah, sissignore. E desidera qualcosa? Il padrone è uscito.

AMB. Non importa. Parlo anche con te.

CAN. Ai suoi comandi.

AMB. Levami una curiosità. Cos'avete fatto le due scorse notti?

CAN. Noi? Ma nulla.

AMB. Sai — o se non lo sai te lo dico io: — quest'*isola* è composta di quattro case. La mia, per non dimenticarla — quella di Demetrio Beccafichi, questa del tuo padrone e quella del prof. Piglia.

CAN. Ebbene?

AMB. L'*ebbene* è così fatto, che anticamente formavano un solo ed enorme palazzo. Per le

(1) Tipo rozzo; parla rapido, con voce aspra.

soffitte c'erano delle comunicazioni, ora tutte chiuse, ma che si possono riaprire...

CAN. E così, signore? (Volete vedere che...)

AMB. E così, signor mio, non posso giurare se fosse nella soffitta vostra o in quella del Piglia, ma queste due notti scorse, come ti dicevo, ho udito un parapiglia...

CAN. No, no, signore; non fu da noi e forse nemmeno dal prof. Piglia. Me lo raccontò Palmiro, il servo del signor Demetrio: fu in casa Beccafichi.

AMB. Ah! perchè volevo dirvi che non disturbiate altro chi ha bisogno di dormir tranquillo. Vorrà dire che farò le mie lagnanze al Beccafichi.

CAN. Faccia pure, signore, ma sembra che anche lui non ci abbia colpa. Diceva Palmiro che in casa CI SI SENTE, e tutti, padroni e servi, sono spaventati.

AMB. Ah CI SI SENTE? Vedi un po'! Che sia l'anima di un fratello scappato da tanti anni e che ora sia morto?

CAN. Ah? Cosa mi racconta?

AMB. So che c'era un fratello di Demetrio e Filippo, scappato per non so quali questioni... Del resto io non mi occupo dei fatti altrui.

O anime o corpi, io non voglio che disturbino i vicini. Addio (*esce*).

CAN. (*accompagnandolo*) Le son servo, signore... Cosa sento? O anime o corpi, ha detto il signor Ambrogio! Eh appena ritorna il padrone, io corro alla questura, perchè venga qualcuno ad ispezionar questa soffitta... Ma quel che ho veduto scappare colla sporta e il berretto di Palmiro era un corpo..... o un'anima?

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO II

Salotto in casa di Demetrio. Porte laterali aperte, una porticina chiusa da aprirsi. Tavolo, sedie, due grandi bauli. Sulla porticina saranno inchiodati due pezzi di tavola in croce.

SCENA I.

PALMIRO *con biancheria, vestiti, mantelli, ecc.*

Si parte! si parte per la campagna per liberarci da questi rumori. Benissimo! ma il povero Palmiro è affaccendato a riporre la roba nei bauli. Devo mettere anche la roba d'inverno, perchè si deve restar in campagna non si sa quanto. Vediamo questo mantello (*grande e lungo, lo dispone sopra una sedia in modo che la copra tutta*); un'altra *prussiana* del padrone Filippo; qui (*la ripone nel baule*); e poi c'è ancora quel baule lì nuovo, da riempire. Ah non ho detto nulla ai padroni dell'avventura che mi è toccata in casa di Candido.

Sarebbe bene che parlassi, ma allora confesso che andai lì a chiacchierare, mentre in casa c'è tanto da fare. Tacerò..... sebbene a raccontarla mi sfogherei e darei sfogo anche a un po' di tremarella rimastami.....

SCENA II.

FILIPPO *e* DETTO.

FIL. Hai posti i miei vestiti da inverno?
PAL. Sissignore.
FIL. E i miei libri?
PAL. Sissignore.
FIL. E la biancheria?
PAL. Sissignore.
FIL. Anche questa è una pazzia di Demetrio... Per dei rumori scappare...
PAL. Ma, scusi, lei non li ha uditi?
FIL. Qualcosa sì, ma chi ci abbada?
PAL. Eh! il padron Demetrio ci abbada, ed ha ragione. Ma, scusi, anche l'altra notte dormiva così profondamente lei per non udire nulla?
FIL. Avevo una flussione in un orecchio... Ma infine... mio fratello non ha coraggio.

PAL. Però il padron Demetrio ed io siamo andati ad ispezionare la soffitta e le cantine, e lei non ci è venuto!

FIL. Sciocchezze! Io credo che quei rumori sieno prodotti dall'eco, ed ero certo che non avreste trovato nulla.

PAL. Bene, come vuole..... Scusi ho da fare (*piega e ripone roba nel baule*). (Io credo che abbia più paura di noi!)

FIL. Hai udito? Demetrio vuol vendere questa casa... tant'è la paura che ha.

PAL. Vuol venderla? Eh non so che dire... È certo che un tormento simile non si può sopportare a lungo... Veda, ha fatto inchiodar la porta della soffitta perchè nessuno ci vada o n'esca; ma già chissà cos'è che ci spaventa...

FIL. Che cosa vuoi che sia? È l'eco. Sai, fuori della città in linea retta da noi, c'è un grande opificio, una cartiera. Quei rumori sordi alla notte si ripercuotono qui, ed è tutto spiegato.

PAL. Sarà... sarà... Però io ho da fare.

FIL. In questo baule c'è tutta roba mia?

PAL. Sì, quella del padron Demetrio è in altri bauli. La sua devo riporla anche in quel baule nuovo.

FIL. Se ci fosse qui nostro fratello Francesco,

darebbe ragione a me e non lascierebbe una bella casa come questa.

PAL. Ah ci hanno un altro fratello? Io, in cinque anni che li servo, non l'ho mai veduto. Dove abita?

FIL. Chi lo sa? È partito dieci anni or sono e non è più ritornato.

PAL. La prego non mi faccia parlare, chè poi non dimentichi qualcosa...

FIL. Bravo! I miei calzoni bianchi li hai posti?

PAL. No... Ora me li fa risovvenire.

FIL. Guai a te se li dimentichi!

PAL. Corro a prenderli. (Così non sarò distratto dalle sue chiacchiere) (*esce a destra*).

SCENA III.

FILIPPO *solo*.

Io cerco di nascondere la mia paura, ma ne ho un buon dato. Cosa diavolo può essere che ci tormenta così? Pare che i rumori vengano dall'alto, ma alle volte sono anche in questo piano... Non vedo l'ora di andar in campagna, e lì resterò quieto...

SCENA IV.

PALMIRO *con un signore tedesco e* FILIPPO.

PAL. Signore, ecco uno dei padroni: parli con lui.

TED. Oh molto complimento a signor patrone. Mio amico intirizzato me a federe questa casa da fendere.

FIL. Ah sissignore: si vorrebbe venderla; s'accomodi.

TED. Io mandare mio ingegnere poi, ma io fenire prima per vedere aspetto formazione *et ceterà*.

FIL. Ecco: guardi quest'è il salotto; di qui abbiamo due stanze.

TED. Oh molto pelle, molto pelle (*esce con Filippo a destra*).

PAL. Pelle? Ah vorrà dir belle; pare un tedesco... Intanto se ne va col signor Filippo, ed io finirò questo baule. E poi devo andare all'agenzia ferroviaria, perchè ce lo faccia arrivare in campagna. E poi, e poi ho tante altre cose a fare... Meno male che quei rumori disgraziati di giorno non si fanno sentire (*esce a sinistra*).

SCENA V.

FILIPPO *e* TEDESCO *ritornando, poi* PALMIRO.

TED. Ah stare grossa casa... Mi piacere... E questa porta, oh come stare inchiodata?

FIL. Questa mette nella soffitta. Desidera forse visitare anche la soffitta?

TED. Io desiderare tutte cose vedere per farmi generale idea, se però patrone permettere...

FIL. Si figuri; ora le farò aprire... (eh io non l'apro certamente). Palmiro!

TED. Essere bene fabbricata questa grossa casa.

PAL. (*accorrendo*) Eccomi.

FIL. Prendi il martello e la tenaglia ed apri questa porta.

PAL. (*dando un balzo*) Eh?

FIL. Il signore desidera vedere anche la soffitta.

PAL. Vengo subito. (Gli reco i ferri, ma non apro, no!) (*esce*).

TED. Disturbare forse questo aprimento soffittazione?

FIL. Nossignore... Or ora il servo le aprirà.

PAL. (*ritornando coi ferri*) Ecco martello e te-

naglia. (*Come fosse chiamato di dentro*) Vengo, vengo! (*scappa*).

FIL. (*a Palmiro*) Ma vieni ad aprire dunque.

TED. Molto pelle stanze, stanze... Finestre ariose, oh molto...

FIL. (*gridando*) Palmiro, vieni! (Eh io non apro mica, no no!)

PAL. (*di lontano*) Non posso, signore...

FIL. (È scappato anche lontano; ma neppur io voglio aprire). Mi dispiace, signore, chè il servo è impedito ed io... io non so fare.

TED. Oh niente importare... Io, con vostra permissione, aprire...

FIL. Permetto, permetto, s'immagini!

TED. Pigliare con tenaglia questa chiodazione (*eseguisce*), poi molto forte tirare... tirare... e...

FIL. (Io non voglio vedere aprirsi quella porta!) (*si allontana a sinistra*).

TED. (*lavorando coi ferri*) Ah tartaifel! Stare molto duro. Ma io pure stare duro e tirare... tirare... (*Filippo vieppiù s'allontana e nel momento che la porta si apre, scappa*). Oh! fatta apertura. Signore! (*si volge e non vede Filippo*) Bene, bene! (*ripiglia la voce naturale*) m'è riuscita come volevo. Bisogna che mi vedano ad entrar in soffitta e anche ad uscire.

SCENA VI.

PALMIRO, TEDESCO, *poi* FILIPPO.

PAL. (*entrando con dei vestiti*) L'hanno poi aperta la porta famosa.

TED. Ed ora io visitare soffittazione. Signor patrone non c'è: volete voi accompagnar me!

PAL. Vada lei, vada lei!

TED. (*gridando*) Signor patrone! Con vostra licenza? (*pausa*) Niente rispondere lui, e allora andar io (*entra per la porticina*).

PAL. (*riponendo i vestiti nel baule*) Ci giuoco che il signor Filippo è scappato per non incontrarsi coll'*eco*. Egli che non volle venirci con noi! Mettiamo in baule questa roba.

TED. (*esce mentre Palmiro volge le spalle alla porticina e si caccia sotto il grande mantello addossato alla sedia*).

PAL. Ed ora mettiamo in baule il mantello.

TED. (*si alza senza far vedere la testa, nè le gambe e gira per la scena. Palmiro dà un grido. Il tedesco l'incalza, finalmente Palmiro scappa a destra. Filippo si affaccia a sinistra*).

FIL. Spero sarà disceso il tedesco... Ohimè il mio mantello si muove!! (*scappa*).

TED. Ora posso risalire... O è meglio che mi vedano partire? Spero che non inchiodino più la porta... (*rimette il mantello come era*). Signor patrone? Nessuno mi risponde? Signor servo? Signor domestico?

PAL. (*di dentro*) Chi è?

TED. Io aver veduto soffittazione... Io partire.

PAL. (*di dentro*) Vada... (al diavolo).

TED. Io foler salutar patrone.

PAL. (*di dentro*) Non c'è più, forse.

TED. No, venite voi.

PAL. Io sì... Ma mi dica: c'è un mantello lì?

TED. Mantello? Ah sì.

PAL. Cammina o sta fermo?

TED. Che cosa voi dire? Mantello camminare? Io non comprendere.

PAL. Mi dica: sta fermo il mantello?

TED. Oh molto fermo, molto fermo.

PAL. Davvero?

TED. Oh molto fermissimo, molto fermissimo.

PAL. Allora vengo (*entra in scena*).

TED. Salutar patrone, mio complimento, mio ringraziamento.

PAL. Faccia il favore, mi dia quel mantello.

TED. Mantello... Prendere (*lo prende e fa per consegnarlo a Palmiro*).

PAL. (*porge la mano senza toccar il mantello, il quale cade*). Ohimè si moveva, capisce...

TED. Come stare questa possibile cosa?

PAL. Ma!

TED. Salutar patrone; io mandar poi mio ingegnere, poi mio notaio, poi trattare acquisto casa se possibile stare.

PAL. Servo, servo, signore.

TED. Buon giorno (*esce*).

SCENA VII.

PALMIRO, *poi* FILIPPO.

PAL. Ma cosa diavolo succede in questa casa? Dico il vero: non ho voglia di toccare quel mantello, che prima camminava. Eh camminava! non ho mica le traveggole io!

FIL. Il forestiero se n'è andato?

PAL. Sì; non l'ha udito a gridare i suoi saluti? mi ha incaricato di riverirla. Faccia il favore, mi aiuti a piegare quel suo mantello...

FIL. Eh? (*balzando indietro*).

PAL. Cosa ha?

FIL. Lascialo in città.

PAL. Perchè? Non mi ordinò di riporre nei bauli anche la roba d'inverno?

FIL. Non occorre.

PAL. Scusi, ma non capisco. (Che l'avesse veduto camminar anche lui?)

FIL. Non importa. (Per bacco, l'ho ben veduto girare per la stanza; che diavolo c'era?)

PAL. Signor padrone?

FIL. Cos'è?

PAL. Se le dicessi una cosa, mi crederebbe?

FIL. Se è credibile.

PAL. No, non è credibile... Ma vede questi due occhi?

FIL. Li vedo.

PAL. Le pare che sieno affetti da strabismo?

FIL. No; perchè?

PAL. Ebbene, crede ch'io sia ubbriaco?

FIL. Neppure... almeno a quest'ora.

PAL. Grazie! Dunque se i miei occhi vedono bene, se i fumi del vino non mi salgono al cervello, io le dico che, poco fa, ho veduto il suo mantello a girare per la stanza.

FIL. Anche tu?

PAL. Ah l'ha veduto anche lei... L'ho sospettato io, per non volerlo più in baule!

FIL. Zitto, zitto!

PAL. Zitto pure, ma io l'ho veduto fare una passeggiata. E anche lei.

FIL. Oh, non può essere.

PAL. Oh è stato! E questo, congiunto ai rumori notturni, dà molto, ma molto a pensare.

FIL. Ah! ah! Tornano in ballo i rumori!

PAL. Ha ballato anche il suo mantello, ch'è peggio. M'aiuti a levarlo da terra.

FIL. (*fa per alzarlo e scappa*).

PAL. Se l'ho detto io: ha più paura di me. A buon conto..... neppur io lo piglio, e se c'è qualche diavolo li sotto... qui c'è un bastone e farò così... (*picchia il mantello*) gli leverò la polvere.

SCENA VIII.

DEMETRIO *e* PALMIRO.

DEM. Cosa fai? (*alza il mantello e lo depone sulla sedia*).

PAL. Ah padrone, le spiegherò...

DEM. Sbrigati, sbrigati. I miei bauli sono riempiti?

PAL. Sissignore, sono nella sua stanza.

DEM. E questi di Filippo?

PAL. Non ancora.....

DEM. Lesto, lesto..... ho tante cose da finire anch'io. Bada che li ho avvertiti io, e a momenti i facchini dell'agenzia ferroviaria saranno qui. Ho udito da mio fratello ch'è venuto un forestiero a veder la casa. Ah sì, se giungo a venderla, sarò ben fortunato! (*esce con Palmiro*).

SCENA IX.

FRANCESCO, *senza i baffi da tedesco e con altra giacca, s'affaccia con precauzione alla porticina della soffitta.*

A buon conto sono riuscito a far schiudere la porta fingendomi un tedesco. Voglio ristabilire le comunicazioni. Ah qui fanno i bauli. Andrò anch'io a trovarli in campagna. Conosco quella casa come questa. Eh caro mio, voglio fartela scontare!

SCENA X.

DEMETRIO *e* FRANCESCO, *che si nasconde dietro il mantello.*

DEM. Ho riposto tutto... Ma guarda la porta aperta..... ah sì, è stato quel forestiero ad

aprirla, ma io voglio vederla chiusa. Qui, e un chiodo di nuovo (*inchioda una delle liste di tavola sulla porticina*). Quello stupido di Palmiro avrà avuto paura ad inchiodarla. Filippo non si sarà degnato... sebbene già la sua noncuranza lo tenga molto lontano da tutto e assomigli un po' alla paura...

PAL. (*di dentro*) Padrone, sono qui i facchini. Li conduco nella sua stanza.

FRANC. Oh dove vado or che mi ha chiuso la porta?

DEM. Vengo, vengo (*esce*).

FRANC. (*cercando colle tenaglie di levar i chiodi*) Non giungo a schiodarla... e vien gente (*si nasconde ancora dietro il mantello*).

SCENA XI.

FRANCESCO *e* DUE FACCHINI.

FACCH. 1°. Sissignore, ora prendiamo questi bauli (*escono i facchini col baule*). E uno.

DEM. (*di dentro*) Ora vo' chiudere l'armadio; vi riporrò il mantello. Il baule vuoto resta in città. Che confusione!

FRANC. Dove andare? dove andare?..... ah!..... (*aprendo il baule rimasto*) è vuoto... non c'è

di meglio: entro qui (*entra nel baule e chiude il coperchio*).

FACCH. 1° (*rientrando*) Ci hanno detto di assicurare con una corda un baule: suppongo sarà questo.

FACCH. 2°. Leghiamolo. Ci incollerò anche l'etichetta dell'agenzia (*eseguiscono*).

FACCH. 1°. Andiamo. Pesa molto anche questo. Tu che te n'intendi, cosa può esservi?

FACCH. 2°. Questo è peso d'argenteria (*escono portando il baule per le maniglie*).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO III

Salotto a pianterreno della casa di campagna di Demetrio. Porta aperta nel fondo che deve poi chiudersi, che dà sul giardino. A sinistra dello spettatore, addossato al muro, grande armadio da aprirsi. Altre porte laterali, sedie, ecc.

SCENA I.

NATALE e DEMETRIO *seduti.*

DEM. Così, come vi dicevo, caro signor Natale, la prima notte che siamo venuti qui in questo mio palazzo di villeggiatura i rumori ci hanno disturbato assai.

NAT. Ma anche qui! anche qui! Sapete che io trasecolo!

DEM. Immaginate, noi che speravamo di restar tranquilli almeno in campagna: nossignore! Un cadeldiavolo. E nessuno di noi uscì di camera per la paura. Pareva che questo gli incoraggiasse. Pim e pum! sulle porte delle stanze.....

NAT. Perfino sulle porte?

DEM. Se volete credermi! Basta... la mattina insieme ai villani ispezionammo tutta la casa, e nulla trovammo di anormale. Chiusi tutte le porte a chiave, e la notte seguente, pace e silenzio. Ci parve di rinascere tutti.

NAT. Vi credo.

DEM. Tre notti si restò quieti... ma poi, come vi dissi, siamo ritornati daccapo. Non sono i rumori che si udivano in città, ma sono sempre rumori.

NAT. Uditemi, caro signor Demetrio: credete che vi disturbino i *morti*?

DEM. Ma che ne so io! Più ci penso, meno ne capisco.

NAT. Badate che non sia qualche *vivo*.

DEM. Ma e chi può essere, se girando poi nulla si trova?

NAT. E sul momento, in flagrante, non avete mai cercato di cogliere qualcuno?

DEM. In città, sì, ho girato la casa le prime volte nel cuor della notte e armato... Poi mi mancò il coraggio...

NAT. Che sia qualche briccone che voglia così tormentarvi e poi scappi per qualche altra casa o fuori in qualche modo, che so io.....

DEM. Lo temeva anch'io..... giungo a dire, lo

sperava, perchè mi sembrava impossibile che una volta o l'altra non giungessi a coglierlo.

NAT. Eh in città, colle case vicine, ci sono tanti modi da scappare, ma qui...

DEM. Qui vi confesso che non ho fatto altro che chiuder le porte di tutte le stanze. Rimedio che giovò tre giorni, se pure il rimedio fu quello.

NAT. Io vi consiglierei a girar la notte armato magari in compagnia di qualche contadino robusto e forte, che al caso vi desse mano.

DEM. Non mi parlate di contadini. Questi che ho alle mie dipendenze sono de' tangheri tanto fatti, pieni di ubbie e di superstizioni da non dire. Per tutto l'oro e per tutte le bastonate del mondo, non verrebbero con me a girar di notte per la casa.

NAT. E il vostro Palmiro?

DEM. È venuto le prime volte, in città, poi non ci fu caso.

NAT. E vostro fratello Filippo?

DEM. Quell'individuo lì in città affettava grande disprezzo e ci dava dei visionarî. Qui ha una paura maledetta, e si trincera nella sua stanza. Credo faccia perfino delle barricate davanti all'uscio.

NAT. Nientemeno!

DEM. Ma, cosa volete? Lasciamo questo discorso e ritorniamo al nostro affare.

NAT. Sono venuto appositamente per avere la vostra decisione. Il prezzo che vi si dà per la vostra casa in città non sarà d'affezione, ma è conveniente.

DEM. Penso a quel signore tedesco — almeno Filippo mi disse che pareva tedesco — ch'è venuto a visitarla e poi non si fece più vedere.

NAT. Ah io non so chi fosse e, peggio, come avesse saputo che volevate venderla. Non fu lo stesso giorno che voi veniste a parlarmi?

DEM. Sì, poche ore dopo.

NAT. Io non avevo parlato con alcuno.

DEM. E nemmeno io.

NAT. Chissà chi era! Ad ogni modo il prezzo ora offertovi da persona conosciuta, è buono, se credete.....

DEM. Mi riservo solo d'interrogar Filippo, tanto perchè poi non si lagni che non fu avvertito.

NAT. Come volete; non c'è urgenza (*alzandosi*).

DEM. Facciamo questa passeggiata. Vi mostrerò il mio boschetto. È un punto pittoresco, tant'è vero che da qualche dì c'è un pittore che lo sta copiando.

NAT. Lo vedrò volentieri: andiamo. Non faremo già tardi, chè voglio ritornare in città colla mia carrozzella (*escono pel fondo*).

SCENA II.

PALMIRO *in giardino, davanti alla porta, poi* NINO.

PAL. (*chiamando*) Bastianino! Bastianino!

NINO (*è un contadino, un pezzo di giovanottone dal tipo cretino*). Cosa vuole, signor Palmiro?

PAL. Mi occorre della legna spaccata?

NINO. Ah, legna spaccata?

PAL. Sì; vuoi che metta sul focolare un albero intiero?

NINO (*ridendo sgangheratamente*) Così ci sarebbe sempre fuoco.

PAL. Sciocco, vieni a spaccare questa legna?

NINO. Egli è che sono stato a vedere quel pittore. Ora sono venuto a casa soltanto a prendere un tozzo di pane e torno a vederlo a lavorare, masticando il pane, tanto per far qualcosa anch'io.....

PAL. Ah bravo, non vuoi stare in ozio! D'onde è sbucato questo pittore?

NINO. Che so io! è venuto dalla città; ha preso alloggio in un cascinale; ma dicono che sta fuori tutta la notte.

PAL. Come i pipistrelli..... Lesto, lesto, spacca questa legna, vieni!

NINO. Vi manderò mio padre.

PAL. Fannullone! Non sai fare anche tu.....

NINO. Io so fare, ma non ne ho voglia.

PAL. Evviva la sincerità!

NINO. Mi piace più vedere il pittore. Scommetto che voi non l'avete mai veduto; ha certi cosi fatti cosi (*accenna ai tubetti dei colori*) e certe scopettine.....

PAL. Scopettine? Ah, i pennelli li chiami scopettine tu?

NINO. Insomma, io mi diverto a vederlo e non vengo a spaccar legna.

PAL. Ed io lo dirò ai padroni.

NINO (*facendo spallucce*) M'importa assai dei padroni. Perchè sono venuti a seccarci anche ora, mentre una volta venivano solo di autunno?

PAL. Benissimo! Sono venuti, perchè sono padroni loro! (e per quei maledetti rumori). Lesto, vieni!

NINO (*gridando sulla porta del giardino*) Padre! venite qui! (*scappa*).

PAL. E se suo padre avrà da fare, la legna dovrò spaccarmela io! Pezzi d'asini di villani! E questo pittore che dipinge in fondo al boschetto chiacchiererà con Bastiano e si farà raccontar i fatti nostri. Proviamo ad andar a chiamare Bastiano, ma già *qualis pater talis filius:* uno è Bastiano e l'altro è Bastianino! (*esce*).

SCENA III.

FILIPPO *e* AMBROGIO.

AMB. Non m'è toccato mai un caso simile.

FIL. E meno male che ve la siete cavata con un po' di paura e basta.

AMB. Sicuro che potevo rompermi l'osso del collo, se non trovo persona gentile come voi.

FIL. Ognuno, nel mio caso, si sarebbe prestato. Il peggio si è che qui nel villaggio non c'è chi possa accomodar la bicicletta.

AMB. Ritornerò in città a piedi e la manderò a prender domani.

FIL. Ah ora mi ricordo! C'è qui il signor Natale col suo calessino. Potete ritornar in città con lui.

AMB. (*disgustato*) C'è qui Natale? (Briccone!

mi ha portato via quell' affare del palazzo Delcane!)

FIL. Ah siete rivali di professione.....

AMB. Certo. Anzi giorni sono... un certo affare che speravo beccarmelo io, quell'intrigante... Oh scusate, è vostro amico...

FIL. (*ridendo*) Oh mio no, lo è di Demetrio.

AMB. Allora posso dargli dell'intrigante e dell'imbroglione per giunta.

FIL. Ah! ah! Ma ora potete andar in città con lui e così, almeno in calessino, andrete d'accordo.

AMB. Quasi quasi preferisco andarmene a piedi.

FIL. Eh via! stategli vicino: chissà che possiate fiutar qualche affare e rendergli la pariglia, pigliandolo voi.

AMB. Sì, quella volpe vecchia racconterà a me i suoi affari!

FIL. Ve li racconterò io. Sapete che mio fratello vuol vendere la nostra casa in città...

AMB. (*vivamente*) Vuol vendere la casa in città? Mi riesce nuovo. E si è indirizzato forse a Natale.

FIL. Sì.

AMB. Eh quello lì è segreto, non trapela nulla. Gli affari buoni poi se li manipola lui... non

c'è pericolo che i colleghi di professione sappiano nulla. Io invece, vedete, ho un cuoraccio... metto tutti a parte di un buon affare.

FIL. Sì, Demetrio vuol vendere la casa, anche per quei maledetti rumori, che io però ho udito assai debolmente...

AMB. Ah capisco, capisco... (L'anima del fratello morto... Tuttavia è probabile che, partiti dalla casa i fratelli, ai quali vuol rendersi molesto, un altro proprietario lo lasci tranquillo...).

FIL. A che pensate? Forse a qualche compratore? Credo che Natale l'abbia già trovato.

AMB. Non è difficile... Lui li tiene in tasca i compratori. Ne ha sempre a sua disposizione... Già compera lui molto ed ha dei prestanomi.

FIL. Io però non sono troppo persuaso di questa vendita.

AMB. La proprietà di quel palazzo è indivisa.

FIL. Sì, tra noi due soltanto.

AMB. E, scusate, quel vostro fratello Francesco... quello che non è più ritornato... (almeno da vivo, dico io).

FIL. No, su quel palazzo egli non ha diritti.

AMB. (Ma si vede che si prende il diritto di venirci, morto, con rumori).

FIL. Come vi dicevo, pare che il signor Natale abbia trovato il compratore.

AMB. (Se non gli porto via quest'affare, è la volta che lo bastono!)

SCENA IV.

DEMETRIO, NATALE *e* DETTI.

DEM. Chi vedo! Voi, signor Ambrogio!

NAT. (Cosa viene a fare quel facchino?)

AMB. Ho rotto la bicicletta e sono caduto in un fosso... e il vostro signor fratello è accorso in mio aiuto.

DEM. E vi siete fatto male! Desiderate qualcosa?

AMB. No, grazie: solo che vi lascio qui la bicicletta e domani la manderò a prendere.

FIL. Gli ho detto che abbiamo qui il signor Natale che forse può fargli il favore di ricondurlo in città nel suo calesse.

NAT. (*imbarazzato*) Difatti.....

AMB. (*brontolando*) (Egli non mi accetta: ci siamo cordialmente antipatici).

DEM. (*urtando col gomito Filippo*) (Cos' hai detto! Sai che tra loro non c'è buon sangue).

FIL. (È per questo che mi diverto).

DEM. (*per deviare il discorso*) Minaccia temporale... avete veduto che nuvoloni dietro le montagne?

FIL. (Minaccia temporale anche qui!)

SCENA V.

PALMIRO *e* DETTI.

PAL. (*attraversa la scena correndo*) Corro a chiudere le imposte di sopra. Che folate di vento!

DEM. Passiamo di là nel salottino (*chiudendo la porta in fondo*).

NAT. (Questa di trovarmi a tu per tu con Ambrogio mi secca. Il palazzo Delcane gli sta sullo stomaco).

AMB. (Imbroglione! Io non voglio venir in carrozza con te, ma mi fa dispetto che tu non mi voglia).

FIL. (Ho aizzati due cagnacci... brr... ringhiano e poi si azzuffano. Ca-in!) (*escono tutti e quattro a sinistra*).

SCENA VI.

Sbatacchiamento di imposte e di usci, folate di vento, rumore di pioggia.

BASTIANINO e FRANCESCO, *vestito da pittore, con lunga barba.*

NINO. Venga, venga, signore (*entrando dalla porta di fondo*), non abbia timore. Ai padroni, buona gente, io so farla sotto il naso.

FRANC. Capisco, ma non vorrei...

NINO. La conduco in una stanza ch'essi non abitano. È un palazzaccio questo qui... è un miracolo che non *ci si senta*. Tanti stanzoni vuoti...

FRANC. E *ci si sente* poi?

NINO. Noi non l'abitiamo: abbiamo la nostra casa nelle adiacenze e i padroni vengono di rado. Non seppi mai che *ci si sentisse:* però Palmiro disse che nei giorni scorsi ci furono dei rumori. Sarà passata qualche anima.

FRANC. (Arrivata in un baule! Li ho tormentati anche qui!)

NINO. Venga, venga; portiamo anche le sue sca-

tole... i padroni hanno degli ospiti, e sono andati in salotto.

FRANC. Resterò qui sino a che finisca la bufera (e anche dopo: risparmierò di entrarci dalla finestra come feci le altre notti). (*Tuona*).

NINO. Bum! Che cannonata! C'è di quelli che si vantano tanto per essere stati alla guerra: io dico che più rumore di così non faranno nemmeno i cannoni (*esce a destra*).

FRANC. Questa notte voglio farli balzar tutti. Li lasciai quieti tre notti, perchè andai in città a provvedermi i requisiti da pittore. E mi provvidi di un alloggio in una fattoria vicina. Questa notte venni a picchiar sulle porte e sulle finestre dal di fuori. Ora torno nel cuore della fortezza, e questa notte i miei cari fratelli devono restar mezzi morti dallo spavento. Lascia fare a me. Anche questo armadio entra nel mio piano.

NINO (*di dentro*) Signor pittore, venga avanti.

FRANC. (*uscendo a destra*) Quest'imbecille mi aiuta senza saperlo. Vengo.

SCENA VII.

PALMIRO e BASTIANO *da sinistra.*

Continua il temporale.

PAL. Venite, venite, Bastiano. Causa questo tempaccio abbiamo due ospiti.

BAST. (*portando delle lenzuola*) Due alla volta?

PAL. Eh sapete che le disgrazie non vengono mai sole. Il signor Natale non può più partire col suo calessino: le strade per ora sono allagate. E restando lui, resta anche il signor Ambrogio.

BAST. Colui che ha rotto la bicicletta.

PAL. Sì. Io dico già che avrebbero potuto partire un po' prima o attendere che la bufera cessasse, ma pare che non volessero viaggiare insieme... che so io... Sia come si voglia, accettarono l'ospitalità dai padroni e devo dar loro due camere da dormire. Presto prepariamole, chè poi devo correre in cucina a fare qualcosa di più per cena.

BAST. Dove reco queste lenzuola?

PAL. In quelle due camere dopo il corridoio.

BAST. Va bene, e poi spaccherò la legna.

PAL. Non me l'avete ancora spaccata?

BAST. Avevo la scure in mano... poi mi sono scordato.

PAL. Ed avevate la scure in mano! (Benedetti villani!)

SCENA VIII.

NINO *da destra* e DETTI.

NINO. Padre?

BAST. Figlio?

NINO. Cosa volevate?

BAST. Io, nulla.

NINO. Mi pareva d'avermi udito a chiamare. Eravate voi, signor Palmiro?

PAL. Adesso vieni! Ti volevo per aiutarmi a recar delle lenzuola e delle coperte, ma è venuto tuo padre.

NINO. Meglio!

PAL. Poltronaccio! (*via*).

BAST. Figlio?

NINO. Padre?

BAST. Cosa facevi qui in palazzo?

NINO. Niente, padre mio.

BAST. Mi hai l'aria di far qualche contrabbando

NINO. Contrabbando? Cosa vuol dire?

BAST. Eh lo sai bene.

NINO. Io, padre?

BAST. Tu, figlio.

PAL. (*ritornando*) E questa legna? Venite o no a spaccarla? (*esce*).

BAST. Vengo!

NINO. Vengo!

BAST. (*uscendo*) Ah bene, ci va mio figlio.

NINO (*uscendo*) Che fortuna! c'è andato mio padre.

Per far supporre che passino alcune ore della notte, si abbassa il sipario, poi si rialza subito. La scena è perfettamente buia.

SCENA IX.

AMBROGIO, *poi* DEMETRIO, *poi* FILIPPO, *poi* PALMIRO, *infine* BASTIANO *e* NINO; *a suo tempo* NATALE.

AMB. (*senza giacca nè gilè, gran berretto bianco da notte in testa; impugna colla destra un nodoso bastone, nella sinistra lume acceso*). Che diamine! tutti questi rumori! Anime di

coniglio! Ora li ho destati tutti e gireremo tutti uniti tutta la casa.

DEM. (*uscendo in pianelle, calzoni, scialle sulle spalle, berretto da notte, lume acceso e impugnando una vecchia spada arrugginita*) Ebbene, sì. Avanti, sono qui anche io...

FIL. (*uscendo in pianelle, calzoni, soprabito col bavero rialzato, berretto da notte*) (Maledetta seccatura! Già siamo avvezzi ai rumori). Io ho sempre proposta questa ispezione..... (*facendo lo spavaldo, ma tremando nella voce*).

DEM. Però non volesti mai farla.....

PAL. (*accorrendo con lume ed un forchettone in ferro, avrà la giacca infilata pel rovescio*) Eccomi, eccomi..... l'unione fa la forza.

BAST. (*entrando*) Cos'è successo? Ladri? fuoco? Cos'è? Ho un'arma..... (*avrà un forcone da stalla*).

NINO (*entra attaccato alla giacca di Bastiano; porta una lunga camicia colorata che gli scende fino ai piedi ed i calzoni ad uso sciarpa attorno al collo, o altro costume ridicolo, e una scopa in mano*) Padre, padre, ho preso una scopa, ma ho paura egualmente...

AMB. Coraggio! Mettiamoci in fila! (*eseguiscono con quest'ordine: Ambrogio, Demetrio, Filippo,*

Palmiro, Bastiano e Nino). Perlustriamo tutta la casa. Ma Natale? Dove è Natale? Il vigliacco, manca all'appello! Andiamo a chiamarlo. Avanti il battaglione! (*Gran colpo come un forte pugno su una porta*).

TUTTI. Oh! (*controscena in tutti, spavento in Filippo e Nino*).

NINO. (Meno male che il pittore è partito! se lo trovassero in una stanza!)

AMB. Ma Natale! dov'è la stanza di colui..... (*Tutta la fila gira la scena; Nino cammina tutto curvo, appoggiandosi al padre*). Signor Natale! si presenti! Venga anche lei a mostrarsi intrepido come noi. (*Forte colpo*).

TUTTI. Oh! oh... (*controscene; Nino cade; lo si rialza*).

AMB. Zitti! Coraggio! Ma questo rumore sembra uscir da codesto armadio. Battaglione! apriamolo. (*Tutti rinculano*) Ah rinculate? Non lo credo: sarà per prendere la rincorsa. Avanti! (*tira la maniglia ed apre l'armadio; tutti gli altri si accovacciano per non vedervi entro*). Chi c'è? Qualcosa si muove... (*Tutti cadono trascinando anche Ambrogio, che si rialza subito e ritorna all'armadio*) Ah!! Natale! Natale qui dentro!

DEM. (*alzandosi tutti*) Come? come? cosa faceva?
FIL. Nell'armadio?
PAL. In luogo d'essere nella sua stanza!
BAST. Quest'è curiosa!
NINO. In armadio, come i miei calzoni da festa!
(*insieme*)

AMB. (*severo a Natale*) Uscite! Cosa facevate lì?
NAT. (*sarà in maniche di camicia*) Oh amici miei, amici...
AMB. Adagio con questa sacra parola! Perchè era lì? cosa faceva? Quando c'è andato? Risponda immediatamente.
NAT. (*confuso*) Ohimè... Era incredulo anch'io... ma, non so come, mi sono sentito trasportar qui... non capisco...
AMB. Non vorrei capir troppo io, invece!
NAT. Ohimè... signor Demetrio, è una cosa spaventosa... Era nella mia stanza, e mi trovo nell'armadio...
AMB. E faceva rumore, dava dei colpi sull'armadio, che nel silenzio della notte, ripercossi dall'eco, facevano paura a tutti.
NAT. Certo avrò picchiato... Ma se io non so come non sia più nella mia stanza! M'ero

addormentato... Sognavo di sentirmi trasportare e mi trovo qui dentro.

AMB. Fandonie, caro signore, fandonie!

DEM. Ma come può essere...

AMB. A chi vuol darla a bere? Ai signori fratelli Beccafichi, forse, non ad un Ambrogio!

NAT. Ah, caro signor Demetrio, avete ragione, sì, con questi rumori e, peggio, con questi... trasporti che succedono, a voler vendere le vostre case!

AMB. (*terribile*) Vendere! vendere! Ecco la parola che ti accusa. Briccone! Ma non capite, signori, che costui vi faceva udire i rumori per decidervi a vendere le vostre case?

DEM. (*come colpito da un'idea*) Ah!

FIL. Possibile?

AMB. Lui, sì, lui! In città la vostra casa confina colla sua; per la soffitta chissà che non venisse a disturbarvi di notte... Qui, vedete, c'è venuto, ed è cascato in trappola, grazie al mio coraggio!

NAT. Ed io che vi ascolto! No, da galantuomo... Credete che io faccia di queste cose, di questi tradimenti...

AMB. (*aggressivo*) Sei scappato dalla tua camera, ti sei cacciato lì dentro... Meno male

ch'io, con un coraggio da leone, ho rianimato tutti e ti abbiamo colto in flagrante.

NAT. Oh mai più... Demetrio, potete credere una cosa simile? Vi garantisco... vi giuro... Mi sono sentito trasportar qui, non so da che diavolo.

AMB. Qui! figurarsi il fantolino che lo portano in braccio!... Qui!... (*guarda ed entra nell'armadio*). Ah cosa? c'è una porta, una porta... e dove conduce? (*Agli altri*) Seguitemi.

DEM. Or che mi rammento, conduce... sì... nella camera assegnata a Natale.

AMB. (*trionfante*) Ah! nella tua camera! Ecco che hai fatto presto a passare nell'armadio, dove sferravi pugni e calci come un mulo per far rumore. Briccone! Birbante!

NAT. (*fuori di sè*) Ah briccone tu, che pensi, che sospetti così! (*si scaglia contro Ambrogio, che reagisce*).

DEM. (*interponendosi e dividendoli*) Fermi! fermi!

FIL. Che si azzuffino pure!

PAL. Pace, pace! signori! signori! (*Ambrogio incalza Natale, seguito da Demetrio, Palmiro e Filippo, che cercano separarli ed escono tutti*).

BAST. Figlio, che ti pare?

NINO. Padre, che vi sembra?
BAST. Si picchiano anche i signori...
NINO. E come il frumento sull'aia! (*escono*).

SCENA X.

FRANCESCO, *uscendo con precauzione dall'armadio.*

Benone! M'è riuscita a pennello. Ho trasportato nell'armadio Natale addormentato. Ma non gli vogliono credere! Incolpano lui dei rumori di città e di campagna! Povero innocente! Povero disgraziato!

(*Cala rapidamente il sipario*).

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO IV

Salotto in casa di Natale, come nel primo atto.

SCENA I.

NATALE *e* STEFANO *seduti;* CANDIDO *in piedi.*

STEF. T'è toccata una bella avventura.

NAT. Di simili non n'ebbi mai.

STEF. Registrala adunque nel tuo repertorio, col numero uno.

NAT. Eh per amor del cielo, uno ed unico! Ah se tu avessi veduto Ambrogio: pareva insatanassato! Accusarmi di aver prodotti i rumori e là in campagna e qui in città... Io, come ti dissi, persi il lume degli occhi, e ci siamo azzuffati per bene.

STEF. Sfido io! Accusarti di quest'indegna manovra per indur i Beccafichi a vender la casa.

NAT. Eh ci vedremo in tribunale! Il mio avvocato ha già sporto querela. E stiamo pensando se si potesse estenderla anche ai fratelli Beccafichi che credettero ad Ambrogio e mi insultarono.

STEF. Fa come credi, ma forse in loro è compatibile l'ira. Aizzati, suggestionati da quel briccone...

NAT. Bene, vedremo, sentiremo coll'avvocato. Del resto, sai ch'io sono uomo pacifico, e se non sono tirato pei capelli, dimentico e perdono.

STEF. Però rimane sempre oscuro un punto in tutta l'avventura. Come fosti trovato nell'armadio.

NAT. Sì, è vero. Io però non ci andai di certo.

STEF. Senti: non saresti mica sonnambulo?

NAT. No, davvero; la mia povera moglie, buon'anima, non s'è mai accorta, nè altri: di' tu, Candido?

CAN. Oh no, no, signore, lei non è sonnambulo. (Difatti una volta che mi trovò per la casa di notte, mi vide e mi sgridò).

NAT. Mah! Vuol dire che qualcuno m'ha trasportato. T'ho detto che l'armadio comunicava segretamente colla mia stanza.

STEF. Ma chi?

NAT. Siamo daccapo purtroppo. Io mi ricordo bene che mi addormentai sulla poltrona, leggendo un giornale... Qual diavolo m'abbia spinto nell'armadio, non lo so davvero.

CAN. (Sarà stato un diavolaccio ben grande, per trasportare il mio *gracile* padrone) (*esce*).

STEF. Ho udito che Ambrogio cerca un compratore per la casa Beccafichi.

NAT. Naturale. Hanno tolto a me l'affare quasi concluso e Ambrogio se l'è preso, in premio della grande scoperta.

CAN. (*ritornando*) Signor padrone, c'è qui il signor Demetrio.

NAT. Lui!!

STEF. Lascialo entrare: cosa potrà mai dirti?

NAT. Veramente..... Rimani almeno tu a testimonio.

STEF. Non temere: stenograferò le sue parole.

SCENA II.

DEMETRIO, *con un rotolo di carte, e* DETTI. CANDIDO *introduce* DEMETRIO, *poi esce.*

DEM. Signore, voi sarete stupito nel vedermi...

NAT. (Non voglio rispondergli).

DEM. Stupito a segno che vi manca la parola... Ma sapete che io sono un galantuomo e che i miei torti li ho sempre riconosciuti...

NAT. Meno male.

DEM. La notte seguente a quella notte... fatale...

NAT. Anche per le costole di Ambrogio, veh!

DEM. Per tutti, vicino, per tutti; indovinate voi che cosa è successo nella mia casa di campagna?

NAT. Cosa volete che immagini! (*Ironico e arrabbiato*) Se avete trovato la causa di tutti i rumori, sarete rimasti tranquilli come in un deserto.

DEM. Ah no! mio egregio vicino, no!

STEF. *e* NAT. No?

DEM. No. Rumori ancora più forti.

NAT. E vorreste accusare ancora me?!

DEM. Tutt'altro. È anzi per questo che capisco il mio torto di aver creduto alle supposizioni, alle parole di Ambrogio. Anzi sono certo che adesso anche lui vi proclamerebbe innocente.

NAT. Con lui ci divertiremo in tribunale.

DEM. Come vorrete..... Ma intanto vi dirò che in mezzo agli strepiti della notte, ho udito due vigorosi colpi sulla porta della mia stanza.

STEF. Persino sulla porta!

DEM. Sì... io, lo confesso, tremai tutta la notte e la mattina, uscendo, trovai... ecco che cosa (*spiega una delle carte che ha recato*) trovai inchiodato.

NAT. Un cartellone?

STEF. Cos'è?

DEM. Un cartello colla scritta: «Tuo fratello».

STEF. E cosa vuol dire?

DEM. Pensai dapprima che fosse stato Filippo mio fratello; poi seppi che s'era barricato nella stanza e non aveva certo avuto il coraggio di uscirvi a fare questo scherzo.

NAT. Curiosa!

DEM. Siamo tornati in città. Questa notte, altro colpo sulla mia porta ed altro cartello identico. Osservate (*spiega un secondo cartello*).

NAT. Dunque c'è realmente qualcuno che vi perseguita.

STEF. E che non è il signor Natale.

DEM. Oh il ciel mi guardi dal pensar più che sia e che possa mai essere stato lui. Sono venuto qui a fare le mie più ampie ed umili scuse ed a fare anche, come si dice, una inchiesta.

NAT. Su che?

DEM. Ecco: il mio servo Palmiro mi confessò che un giorno, venuto qui a visitare il suo collega Candido, vide un individuo a scappar fuori della porta della vostra soffitta che, come sapete, aveva anticamente comunica-

zione colla mia e con tutte le altre di questo fabbricato.

NAT. Oh davvero? Candido! Candido!

CAN. (*entrando*) Signor padrone... scusi la curiosità... ero qui fuori che spazzolava i panni ed ho udito tutto. (*A Demetrio*) Sissignore, è verissimo. Io voleva avvisare la questura, ma poi, non avendo veduto più altro, lasciai andare.

NAT. E questo individuo dove andò?

CAN. Scappò fuori, giù in istrada; io lo credeva Palmiro...

DEM. Insomma questo dimostra che c'era qualcuno che girava per le soffitte..... Come ha fatto poi a seguirci, a scovarci fuori, anche in campagna?

NAT. Ed ora è ritornato in città, se vi inchioda i cartelli.

STEF. Vi segue come la vostra ombra.

DEM. Per questo sospettai che fosse Filippo, ma poi mi convinsi che ha troppa paura.

STEF. Resta che c'è sempre un mistero. (*Candido esce*).

DEM. C'è da impazzire!

SCENA III.

CANDIDO *con* PALMIRO
che reca un rotolo di carta e DETTI.

PAL. Signori (*salutando*); signor pàdrone, la cercava e la trovo ancora qui. Grandi novità.

TUTTI. Che c'è di nuovo?

PAL. Quand'ella uscì, io attendeva alle mie faccende in cucina ed il signor Filippo era nella sua stanza chiuso entro... perchè da qualche tempo non fa più il disinvolto, ma dimostra apertamente una paura maledetta.

DEM. Lo so; ebbene?

PAL. Mi parve udire un rumore...

STEF. Anche di giorno!

DEM. Perchè non basta la notte!

PAL. Non ne feci caso: sperai che fosse in istrada... Ma poco tempo dopo, una scampanellata disperata del signor Filippo mi fece accorrere alla sua stanza..... Era chiuso per entro, come al solito; mentre attendo che venga ad aprirmi, getto l'occhio sulla porta, e c'era questo cartello.

TUTTI. Un altro!

PAL. Ma contiene una novità: guardino: « Tuo fratello Francesco » (*lo spiega*).

DEM. Ah! (*come risovvenendosi, si dà un pugno sulla fronte e cade su di una sedia*).

NAT. (*a Stefano*) Mi pare che avesse un fratello di questo nome.

DEM. Francesco?! Ma è possibile.....

NAT. (*a Demetrio*) Non è vero? Avevate un fratello...

DEM. Ma sì, ma sì... ma chissà più se sia vivo o morto.

STEF. Se inchioda cartelli sulle porte!

DEM. Sarebbe possibile? Sarebbe vivo? Sarebbe lui, dopo dieci anni che non diede più notizie..... che corse la voce della sua morte?

CAN. Il signor Ambrogio, un giorno che venne qui, nominò anche lui questo fratello Francesco; disse anzi: — Volete vedere che è l'anima di Francesco che si fa sentire?

NAT. Ah briccone! L'anima, sì! Che sia stato invece sempre Ambrogio?

DEM. No... non dev'essere stato nemmeno Ambrogio...

STEF. Quest'è bella: Ambrogio accusò te, e tu accusi lui!

DEM. Francesco! Francesco!..... difatti questo

esclude che lo scherzo lo abbia mai fatto Filippo, se anche sulla sua porta capitò il cartello.....

STEF. Eh adagio... potrebbe averselo inchiodato lui a distorre i sospetti.

PAL. Eh no, signori, non è possibile: il signor Filippo ha troppo spavento. Sa che quando giunse ad aprirmi lo trovai bianco come un cencio lavato.

STEF. Si sarà dato la cipria sul volto.

PAL. Eh no, no... Poi c'è un altro argomento.

DEM. Che cosa?

PAL. Garantisco io che stava male davvero... s'è guastato...

DEM. Il sangue?

PAL. Nossignore..... (*piano a Demetrio*) i calzoni.....

DEM. Taci.....

PAL. Era in uno stato compassionevole..... (*Fa scena con Candido*).

DEM. Zitto. Infatti la sua paura non era finta... Dunque non fece scherzi di sorta.

NAT. E così è vostro fratello Francesco.....

DEM. Quel matto! Ma colui era matto, sapete. Figuratevi che si andava tutti e tre d'accordo. Un bel dì gli capitò l'estro che dovessi fargli

murare due finestre in una stanza perchè guardavano sul cortile di una persona che gli era antipatica.

STEF. Oh!

DEM. Io non volli murarle perchè la stanza — una bellissima stanza — restava buia come la gola del lupo. La questione, così futile, ingrandì, ingrandì, giganteggiò..... V'ho detto che non era da manicomio, ma era matto. Insomma un bel giorno ci piantò, dicendo che mai più ritornerebbe.

NAT. E mantenne la parola!

DEM. Noi si credette ad una sua stranezza — ne commetteva tante! — ad un capriccio passeggero. L'attendemmo sempre... ma passarono dieci anni... e non tornò più.

STEF. Cosicchè ora pare ritornato vivo.

DEM. Pensandoci sopra potrebbe darsi... Parti da matto e da matto sarebbe il ritorno. Sapete cosa dobbiamo fare? Diamoci l'intesa fra tutti i vicini e facciamo una ispezione nelle soffitte contemporaneamente. Così non ci potrà scappare.

NAT. Benissimo!

DEM. Andrò a parlare cogli altri due inquilini, col prof. Piglia e con Ambrogio.

NAT. Perbacco... Ambrogio è l'altro... Ancora ch'egli è l'autore di tutto... o almeno è d'accordo con questo Francesco.

DEM. Ve la pigliate proprio con Ambrogio?

NAT. Sfido io!

STEF. È questa, non è vero, la porta che mette in soffitta? (*indicandola*).

CAN. Sissignore; ne ho anzi qui la chiave.

NAT. Dunque, Demetrio, a che ora volete che facciamo questa spedizione?

DEM. Non saprei... Manca poco alle tre... di qui ad un'ora: il tempo di avvertir gli altri e dar ragione della cosa. (*Rivolgendosi alla porta*) Ah caro fratello, caro Francesco, se ci sei, balzerai fuori... e, guarda, purchè non resti più assente, o non ci ritorni più in un modo così strano, murerò le due finestre.

SCENA IV.

D'un colpo si spalanca la porticina e balza fuori FRANCESCO; DETTI.

FRANC. Ti piglio in parola!

TUTTI. Chi è?! Come?!

PAL. Il pittore, colui che copiava il boschetto in campagna!

DEM. Come? come? come? Chi siete voi?

FRANC. (*togliendosi la barba posticcia*) Riconoscimi!

DEM. Francesco!

GLI ALTRI. Il fratello!

FRANC. Sissignori, il fratello... il matto, come giusto disse Demetrio. Da qualche giorno, non vi dirò il come, io son penetrato in queste soffitte, passando da una casa all'altra.

CAN. È colui che scappò colla sporta ed il berretto (*a Palmiro*).

FRANC. Che però v'ho subito restituito.

CAN. Sissignore.

FRANC. Bravo, le cose si raccontano per intero... Dicevo dunque che sono ritornato presso i miei cari fratelli, ed ora ringrazio anche il signor Natale della ospitalità accordatami nella sua soffitta.

NAT. Oh prego... Piuttosto dovrebbe chiedermi scusa dello scherzo che mi ha fatto in campagna, chè già non può essere stato altri che lei a portarmi nell'armadio.

FRANC. È vero, ma siamo pari e patta. Io l'ho portato, ma lei mi ha quasi rotto un braccio. Pesa un quintale!

DEM. E venisti in campagna vestito da pittore, nel cascinale.....

FRANC. Sono entrato in casa entro un baule... te lo spiegherò poi meglio. Intanto riveriamo questi signori e col permesso loro, senza rifare la strada delle soffitte, usciamo pel pianterreno.

DEM. Signor Natale, accettate dunque le scuse di mio fratello e le mie, e colla quiete ritornata spero ritornerà la nostra amicizia. Capite che ora non vendo più la mia casa.

NAT. Ah va bene. Ad ogni modo l'affare non era più a me affidato.

DEM. Se lo volle prendere Ambrogio, scusate...

NAT. (Ho piacere: così anche lui resta con un pugno di mosche).

SCENA ULTIMA.

AMBROGIO *col naso medicato in modo ridicolo col taffetà, e* DETTI.

AMB. Permettete, permettete...

NAT. Lei qui? Ha il coraggio di entrare in casa mia?

AMB. Non dovrei averlo..... ma palpando la punta del mio naso, me lo sono fatto.

NAT. Perchè?

(FRANCESCO e DEMETRIO *fanno scena tra loro; così* CANDIDO e PALMIRO).

AMB. E chiedete perchè! Io ho dei torti verso di voi, è vero; ma anche voi li avete..... (*indicando il naso*) verso di me.

NAT. Ci rivedremo in tribunale.

AMB. Ma no, è di questo che vi prego. Mi volete rovinare! Son pronto a farvi le mie scuse, a darvi soddisfazione in qualche modo... ma anche voi dovete compatirmi. Se quei cartelli, di cui oggi mi parlarono i Beccafichi, fossero capitati quella notte, mai più avrei accusato voi.

FRANC. (*rimettendosi la barba e toccando su una spalla Ambrogio*) Signore!

AMB. (*volgendosi, irritato*) Scusi, adesso parlo col signor Natale... Lei non la conosco.

FRANC. Signore!

AMB. Che signore d'Egitto! È una querela che mi è caduta fra capo e collo... Via, Natale, siate buono... perdonate.

FRANC. (*levandosi la barba e con voce stentorea ad Ambrogio*) Signore!

AMB. (*volgendosi, arrabbiato*) E dàlli!..... oh chi vedo... davvero? tu! Francesco!!

FRANC. Mi ravvisi, briccone!

AMB. (*pensando*) Ah! i cartelli col *Tuo fratello!* tu qui in carne ed ossa! Ma, perbacco, allora si spiega tutto!

FRANC. Sì! Signor Natale, io, che fui la causa di tutti i mali, la prego di perdonare ad Ambrogio.

DEM. Non vendo più la mia casa, sapete (*ad Ambrogio*).

AMB. Perdo anche questo affare!

NAT. (Ne ho piacere).

STEF. Via, Natale, tiriamo un velo sul passato e suggelliamo la pace.....

FRANC. Darò una grande cena a tutti.

NAT. Ma la querela... l'avvocato...

FRANC. Invito anche l'avvocato. Non rifiuterà, trattandosi di mangiare.

AMB. Insomma, pace, pace, pace. Ve l'imploro col cuore, colla lingua e col... naso.

NAT. E pace sia (*porge la mano ad Ambrogio, che la stringe con effusione*).

FRANC. Fratello, tu sei contento perchè su questi rumori si è fatta luce. Ma ricòrdati che io esigo il mantenimento della tua parola. Esigo il buio.

DEM. Cioè?

FRANC. Quelle finestre, entr'oggi, sieno murate.

DEM. E lo saranno, non temere.

AMB. (*ridendo*) Oh i matti!

FRANC. Ambrogio, ripetilo pure ad alta voce. Te lo permetto, amicone (*l'abbraccia*).

AMB. Ahi! la mia ferita! (*toccandosi il naso*). Sì, sì, grazie, lo griderò sui tetti: Evviva i matti!

DEM. (*avanzandosi al proscenio e facendo stare indietro Francesco*) I matti bisogna compatirli, ma sta a vedere se il pubblico vorrà compatire dei matti anche i fratelli (*accennando a sè*), gli amici (*indicando Ambrogio, Natale e Stefano*) ed i servitori! (*indicando Candido e Palmiro*).

FINE.

V. Nulla osta.

Torino, 18 luglio 1899.

C. G. COLOMBERO, *R. S.*

L'eredità di Cirillo, commedia in 3 atti. M 7 . . . . . Cent. 40

Un pranzo economico, farsa brillante in 1 atto. M 5 . . . . . » 30

La sacca da viaggio, commedia in 4 atti. M 20 . . . . . » 40

Alla fiera di Borgorosso, farsa brillante in 1 atto. M 5 . . . . » 15

Una *toilette* eccentrica, scherzo comico in 1 atto. M 6 . . . . . » 35

La visita del deputato, farsa in 2 atti. M 8 . . . . . » 35

Per un altr'anno, scena in versi. M 3, F 1 — **Una grazia,** scena in versi davanti al Presepio. F 4 — **Coso...,** monologo per uomo . » 40

Sciarada in azione: 1° Una signora sofferente; 2° Un palco al teatro. Intiero: *Il rimorso di Linda.* F 8 » 25

Il diavolino, farsa lirica in 2 atti. M 4. Libretto . . . . . » 20
(Per la musica dirigersi a D. G. Marengo, Patronato Pio IX, Venezia).

Il mistero di questa notte, bozzetto scenico in 1 atto. M 11 . . » 30

Dal fotografo, farsa brillante in 1 atto. M 8 . . . . . » 30

IN DIALETTO VENEZIANO.

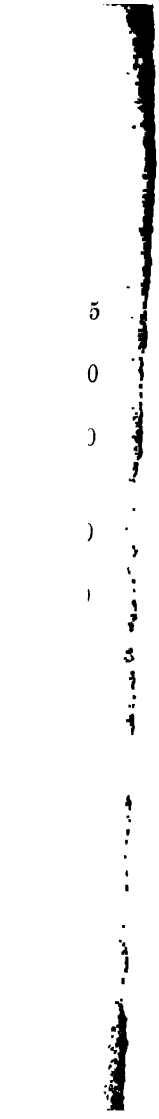
El gato de siora Bortola, scherzo comico in 1 atto. M 5. 2ª ediz. . Cent. 35

Le scarpe de sior Tadeo, commedia in 4 atti. M 19 . . . . » 50

Gnente farsa! monologo in versi, per uomo . . . . . » 20

Mezo 'itro, monologo in prosa, per uomo — **Un discorso coi fiocchi,** dialogo in versi. M 2 . . . . . » 20

Un'avventura in tranvai, monologo in versi, per uomo . . . . » 20

El viagio de la serva, monologo in versi, per donna . . . . . » 20

Dirigersi presso la Libreria S. Giuseppe degli Artigianelli, Corso Palestro, 14, Torino.